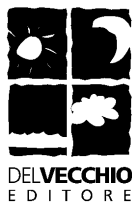


UN'INDAGINE SENZA IMPORTANZA

L'ispettore Kajetan a Walching

di Robert Hültner

Traduzione di Paola Del Zoppo



Robert Hültner, *Un'indagine senza importanza*

Titolo originale: *Walching*

Copyright © 1993 by Robert Hültner

Copyright © 2008, Del Vecchio Editore

Grafica e impaginazione: Dario Lucarini

Redazione: Raoul Romano

www.delvecchioeditore.it

ISBN 978-88-6110-004-6

c o | | a n a > n o i r

Nota dell'autore

Questo è un romanzo poliziesco. Il lettore colto di storia e tradizioni perdonerà se l'utilizzo della materia storica del nostro paese non avviene sempre con rigore scientifico. È vero, tuttavia, che al tempo in cui ha luogo la storia narrata si verificarono molti misteriosi casi di omicidio, e che la giustizia affrontò non poche difficoltà nel far luce su di essi.

Il paese di Walching non esiste; gli amanti delle prealpi bavaresi riconosceranno però un collage di diversi comuni di quella regione. Inventati sono altresì i personaggi e le somiglianze sono da considerare puramente casuali. Tutto ciò non deve impedire al lettore di pensare che i fatti avrebbero potuto svolgersi esattamente così, o che ancora oggi eventi del genere non siano possibili. La storia è molto meno lontana di quanto vorremmo.

1.

- La gente, lasciatela parlare, signor ispettore, – stava dicendo il calzolaio.
- Oggi si parla di una cosa, domani di un'altra.

Un sorriso, che come lui sapeva e voleva, non significava nulla, tracciò delle strane linee sul suo viso.

- Oggi sono per il re, domani per Eisner e dopodomani di nuovo il contrario. Esattamente come gliela servono. L'uomo è stupido. E questa è la sua fortuna. Non è forse così?

Questo sembrò consolare poco l'uomo seduto di fronte a lui, che si sfregava continuamente il pizzetto.

- E cosa dice, la gente?

Il calzolaio, che aveva preso in mano una scarpa di pelle e la stava osservando da ogni lato alla luce della lampada che pendeva sulla sua testa, trascurò la domanda. Oscillò la testa in segno di approvazione.

- Fine lavoro di calzoleria, signor ispettore.

Questo l'aveva già detto una volta.

- La gente? Dio mio... – posò nuovamente la scarpa, prese l'altra e la osservò alla luce, come aveva fatto con la prima. Poi fissò più attentamente un punto preciso, reclinando leggermente la testa all'indietro e spostando gli occhiali sulla fronte.

- Ecco qui il difetto, guardate! – stava indicando la punta della scarpa.

– Niente di grave, – proseguì rassicurante, – ma deve essere trattato con attenzione. Avete molta fretta di riaverle, signor ispettore?

- Come dice? – l'interpellato aveva altro per la testa, in quel momento.

– Potrei farvi il lavoro subito. Sedete lì, vicino alla stufa, fuori il tempo oggi è tremendo. Che uno ha un tetto sulla testa e che non gela, quella rimane sempre la cosa più importante. Non è così?

Di nuovo il calzolaio sorrise col suo artificioso sorriso da bottegaio. E che nessuno dica che i bottegai non hanno discernimento per ciò che accade nel mondo attorno. Hanno solo imparato a non pubblicizzare la propria

opinione come degli annunci su un giornale.

L'ispettore guardò fuori. Due donne in abito scuro passarono velocemente vicino alla finestra color legno della bottega del calzolaio, e i loro mantelli ondeggianti nel vento gettarono per alcuni istanti un'ombra sul suo viso. Si alzò.

– E se tornassi fra un'oretta?– intanto chiudeva la prima riga di bottoni del soprabito.

– Un'ora? Avrò finito di sicuro, signor ispettore, – rispose il calzolaio fiducioso, e, apparentemente a voce un po' più alta di prima, aggiunse, – una boccattina di aria fresca? Pure voi avete ragione.

Cane, ipocrita. L'ispettore sorrise cordialmente e aprì la porta, cosa che provocò uno scampanellio stridente. Il vento gli arrivò in faccia all'improvviso. Chiuse la porta, che di nuovo, ma più piano, fece rumore, e avvertì lo sguardo del calzolaio attraverso i vetri, che specchiavano il grigiore del giorno. L'ispettore si calcò il cappello sulla fronte. Poi si avviò giù per la viuzza. Una signora anziana, che veniva in direzione opposta, strinse il foulard di lana davanti alla bocca e alzò brevemente lo sguardo con indifferenza. La stradina, nella quale passavano a stento due veicoli affiancati, conduceva giù al fiume che divideva la città vecchia dagli edifici costruiti durante il periodo industriale. Un vento capriccioso, che portava la grandine con sé, danzava nell'aria nebbiosa, e, aumentava d'intensità, come a voler schiaffeggiare la gente che con sfrontatezza osava venirci incontro. Calava un istante e immediatamente di nuovo ecco una forte raffica.

– Che dice la gente, calzolaio?

– Ma insomma, ispettore, che volete che ne sappia io? Non lo sapete già da voi?

Il vecchio aveva ragione. Che mezza Dornstein fosse in subbuglio per questa storia, lui lo sapeva, e poteva anche immaginarsi quello che si diceva. Anzi, non aveva nessuna voglia di sentirlo. Ciò che il calzolaio avrebbe dovuto dire era però questo: “Quelli che vanno in giro a sparlare di voi, ispettore, sono la minoranza. Io, ad esempio, il calzolaio Lettermann di Dornstein, indirizzo Fischergassel numero diciannove, non la penso come

loro, e non sono l'unico, e vi dico francamente che non c'è bisogno di agitarsi per quei due, tre strilli di stamattina in piazza. E questo perché la condanna del tribunale di Dornstein contro la cameriera nubile Anna, nata a Tyrlaching, lì residente, figlia illegittima della cameriera Waginger Appollonia, maltrattata, oppressa e sfruttata da individui sventati e da qualche nobilastro per tutta la sua vita, e accusata di furto, quella condanna, sì, era una condanna giusta.”

Perché era stato provato fuor di dubbio che aveva trovato, nella biancheria da stirare del suo padrone di casa, il rispettabile possidente di Dornstein Thaddäus Zunhammer (per i compagni di bevute Taddädl), un biglietto da cento marchi smarrito e l'aveva trattenuto invece di riconsegnarlo al legittimo proprietario come avrebbe dovuto fare. Perché la sua storia malsicura, raccontata tra lacrime e singhiozzi, che lei sarebbe stata da sempre molestata e vessata dai padroni, e per la vita intera sarebbe stata considerata un nonnulla e nessuno, e avrebbe svolto sempre ogni suo compito in modo da soddisfare il suo padrone, senza chiedere né volere nulla di più, che essere invece trattata con rispetto, e che ciononostante il padrone l'avrebbe seguita nella lavanderia e avrebbe detto: “dov'è la mia spilla da cravatta, Annina, dove l'hai nascosta, in quel tal posto o in quell'altro”, per poi tastare dappertutto, anche nei posti più nascosti, dicendo cose oscene, e lei lo avrebbe lasciato fare per paura di perdere il posto e ...

Perché questa giustificazione, a ragione, venne considerata dal giudice innanzitutto irrilevante, e in secondo luogo terribilmente infamante, da valutare unicamente come tentativo di preservarsi dalla condanna, e quindi ebbe l'effetto di inasprirle la pena.

Perché il padrone di casa, così incriminato, doveva soffrire per forza di una grave malattia all'udito per guardar fuori dalla finestra del tribunale come se non capisse una sola parola delle accuse balbettanti rivoltegli dalla sua cameriera. Pure singolare, sebbene pienamente comprensibile, era il fatto che, in vece del marito, fosse stata la rispettabilissima signora Zunhammer (che, se a qualcuno interessasse il dettaglio, poteva contare

nella sua cerchia di amici anche la famiglia del signor giudice) a scattare in piedi, con il viso rabbioso stravolto dal dolore, rossa d'ira, replicando che si trattava di inammissibili malignità.

E perché per la possibilità di punire questo crimine, e il procuratore lo sottolineò diverse volte, bisognava ringraziare soprattutto l'ispettore, che aveva svolto – con maestria– un'indagine impeccabile.

– Con maestria... – l'ispettore sbuffò e sogghignò.

Il vento dava schiaffi di ghiaccio.

Ma, esimio investigatore, che ci sarà mai nell'andare semplicemente all'istituto di credito agrario di Dornstein e dedurre da informazioni riservate, che la brava ragazza aveva portato lì il suo tesoro, aveva blaterato qualcosa di una certa eredità e aveva versato i soldi sul suo conto per il corredo?

– Vede, io non sono nulla e poi non ho nulla e poi non sono certo più fresca e giovane... – aveva detto lei.

– Alzi la voce! Apra almeno la bocca, – incalzava il giudice.

– ... e giovane, e forse un brav'uomo mi avrebbe preso, se fossi stata un po' meno povera, e...

– Povera creatura, – avevano sussurrato i presenti per poi indignarsi, alla fine, quando il giudice la condannò alla galera per settimane e alla vergogna per tutta la vita. Ma questo amore insolitamente forte dei cittadini di Dornstein per la giustizia, era di certo legato a null'altro che alla particolare avversione per la moglie del facoltoso signore, che si immaginava chissà che cosa. Che avevano detto i presenti, proprio gli stessi, qualche tempo prima, quando uno studente di fuori era stato condannato in maniera più che severa, per la sua poesia dal titolo *Giustizia di classe*, pubblicata in un qualche giornale sovversivo? – Giusto, – dicevano allora, – dove si arriverebbe, – e – meglio che non si faccia più vedere, quel ribellastro da quattro soldi.

L'ispettore era giunto al ponte di pietra. Dall'altra parte, proprio in quell'istante, dei cavalli trainavano sul ponte, con aria indifferente, una carrozza, procedendo nel senso inverso di marcia rispetto all'ispettore. Il ponticello

stretto, fatto di rocce di granito, si arcuava leggermente sul fiume scuro, sulle cui sponde si raccoglievano in diversi strati ghiaccio sottile, rami secchi ed erba marroncina, mossa dall'acqua.

L'ispettore, adesso, stava osservando passare prima le teste dei cavalli, e il vapore grigio soffiato dalle narici, poi la testa del conducente, coperta da un cappello nero. Sul punto più alto del ponte la carrozza era simile a un monumento, dietro al quale si perdevano nella nebbia le case degli operai, costruite fin sulle rive del fiume. – Yah!– gridò bruscamente l'uomo; non si preoccupò del pedone che stava camminando accanto alla carrozza, e passò oltre con un crepitio sordo. Non si udì alcun rumore quando la carrozza imboccò la stradina stretta che portava in piazza e, come se si trattasse di un'apparizione prodigiosa, sparì velocemente avvolta nel silenzio dietro una curva.

L'ispettore salì sul ponte e si fermò al centro. I fragili balconi delle case della città vecchia si sporgevano sull'abisso. Lontano, a perdita d'occhio, il tratto delle case fluviali veniva interrotto nella vaghezza dell'aria nebbiosa dal ponte della ferrovia netto e orizzontale, sdegnoso di tutti i tracciati del paesaggio più antico.

– Che scemenza, – pensò l'ispettore, e sussultò al notare che aveva parlato ad alta voce. A un tratto ebbe l'impressione che dietro alle finestre delle case sulla riva ci potesse essere gente che, guardandolo, poteva prenderlo per un vile e tentennante suicida.

“Ha fatto il suo dovere, signor ispettore. Ha fatto quello che doveva esser fatto.”

L'ispettore ebbe un brivido di freddo. Raffiche di vento furenti e prolungate si insinuavano sotto il suo cappotto; quindi la verità, un colpo al cuore, gli si era parata davanti: la condanna era, naturalmente, del tutto spropositata, e lui, con un misto di orgoglio e vigliaccheria, aveva contribuito alla distruzione di quella misera esistenza. Gli sguardi indignati, il sibilo delle lingue che malignavano perché chi è più debole viene sempre punito più severamente non erano rivolti solo al rigore inadeguato e alla superbia dei

giudici e allo stupido, vibrante trionfo della moglie del riccone; no, erano rivolti anche all'ispettore.

Sulla piazza di fronte al tribunale, che alla fine aveva dovuto attraversare, si trattenevano ancora alcuni gruppetti di spettatori che dibattevano animatamente. Un botolo guaiva arrabbiato, sfrecciò intorno alle sue gambe e scattò verso i suoi polpacci, cercando di azzannarli, fin quando qualcuno non lo richiamò. – Un bravo cagnetto, – sottolineava una voce orgogliosa, e quando l'ispettore, che durante la danza sul terreno scivoloso aveva perso l'equilibrio, si girò a guardare, trovò dei visi pieni di disprezzo.

Il vento aveva nuovamente cambiato direzione, e si era fatto un po' più debole. Dalla città nuova giungevano delle voci e il rumore di una sega. Poi una pace opaca si distese nuovamente sulla valle del fiume, rotta di nuovo da un fischio tirato a lungo. Un calpestio metallico sottile e ravvicinato, che inizialmente veniva inghiottito dai palazzi della città vecchia, per qualche secondo si aprì, trasformandosi in un rumore ritmico e dirompente. Ecco che il treno aveva superato il ponte.

Adesso l'aria era immobile. La nebbia fluviale e le nuvole si erano alzate quasi in un solo momento e rimanevano riconoscibili solo in diritte colonne fumose ondegianti nel vento, lì in alto nel cielo. Una porta di una delle case del quartiere operaio si era aperta, ma nessuno uscì. L'ispettore si girò. Di nuovo la vergogna desolante lo invase in palpitanti, roventi ondate. Tirò su col naso, accelerò il passo, si mise a correre.

– Già pronte – lo salutò il calzolaio. Le scarpe erano già nello scaffale dei ritiri, ma dopo una ricerca frettolosa l'ispettore dovette confessare di aver dimenticato, nell'agitazione, il portamonete. – Certo, certo, – disse il calzolaio, – il portamonete. Che potesse accadere una cosa del genere proprio a lui. Era davvero imbarazzante.

– Pagate quando passate la prossima volta... siete un uomo onesto.

Quando l'ispettore ebbe lasciato la bottega, il calzolaio sfogliò un libro consunto preso da un cassetto, bagnò una matita con la punta della lingua e scrisse: "Ispettore Kajetan, polizia di Dornstein, 23 Marchi..."

L'ispettore, nel frattempo, aveva già raggiunto la parte alta della città. Nella viuzza stretta, in cui voltò per evitare di attraversare la piazza del mercato, un cane randagio tremante e malinconico, con il pelo a chiazze, rovinato dalla malattia, gli si attaccò e lo accompagnò per un tratto. Ma poiché l'ispettore non dava segno di accorgersi della sua presenza, si allontanò deluso.

La massiccia facciata dell'edificio dell'ispettorato distrettuale divenne visibile. Con le spalle strette dal freddo, Kajetan si diresse verso il portale. Una ridicola sicurezza lo avvolse, nel momento in cui chiuse il portone dietro di sé. Quello che era successo la notte prima in un piccolo villaggio non lontano da Dornstein, lui ancora non lo sapeva. Né sapeva di essere già atteso.

Nota al testo di Paola Del Zoppo

Come l'autore dichiara nel breve preambolo al racconto, gli avvenimenti narrati non sono da ricondurre a fatti storici realmente accaduti. Nonostante ciò è evidente l'attenzione per la collocazione temporale degli eventi, che diventa spunto e sostrato per la narrazione, nonché elemento di interesse per il lettore che voglia interpretare nella giusta ottica i moventi dei delitti, il comportamento di Kajetan e i motivi del suo trasferimento a Dornstein, gli atteggiamenti del sergente Mayr, di Erber e degli altri personaggi presenti nella storia. La conoscenza dei fatti storici, inoltre, conferisce rotondità e profondità ai personaggi solo apparentemente secondari, quali il vecchio Luk, Lois, il fratello di Erber, nonché al maggiore Rupp, a Irgl e a Egid.

Il lettore italiano potrebbe non conoscere le evoluzioni politiche e sociali del periodo immediatamente successivo alla prima guerra mondiale in Germania e in particolare in Baviera. Si è scelto perciò di darne una veloce descrizione, accompagnata da un breve elenco di nomi.

Vista la specificità di alcuni termini e situazioni legati alla cultura e al dialetto bavarese, si presenta inoltre di seguito un piccolo glossario che sarà utile al lettore italiano, qualora questi ne avvertisse la necessità, per comprendere alcune delle sfumature folkloriche che arricchiscono il testo.

Monaco, anni '20

Negli ultimi anni della prima guerra mondiale la crisi del sistema assistenziale, le numerose perdite subite e l'atteggiamento filoprussiano di Ludovico III, accentuano il malcontento della popolazione nei confronti dell'impero. Sempre più l'insoddisfazione si volge anche verso la monarchia bavarese. Nel 1917 il partito socialista bavarese presenta un'istanza di trasformazione della monarchia in una repubblica parlamentare. L'istanza viene respinta.

In tutta la Germania, nel 1918, la delusione per la guerra, le difficoltà economiche, la sofferenza per la fame, l'influenza della rivoluzione russa, sfociano in una serie di movimenti popolari, il più famoso e significativo dei quali è il cosiddetto "sciopero di gennaio". Lo sciopero è organizzato dal gruppo dei *Revolutionäre Obleute*, rappresentanti degli operai dell'industria, prevalentemente esponenti della *Unabhängige Sozialdemokratische Partei Deutschlands* (USPD), il partito socialdemocratico indipendente, formatosi per scissione dalla SPD in seguito alle decisioni riguardo la cosiddetta «pace senza annessioni» (*Burgfrieden*). I *Revolutionäre Obleute* avrebbero preferito mantenere il piano segreto fino alla sua attuazione, ma gli spartachisti, esponenti dell'ala più radicale del partito, pubblicizzano l'evento con anticipo. Il movimento non è sostenuto dalla SPD, né dai sindacati. Durante l'ondata di scioperi vengono eletti per la prima volta consigli operai. L'unico modo per mettere fine agli scioperi è l'intervento delle forze di polizia e dell'esercito. Molti dei rappresentanti della USPD vengono imprigionati, e molti operai mandati al fronte. Finisce in prigione anche Kurt Eisner, il rappresentante bavarese della USPD, che aveva organizzato a Monaco uno sciopero degli operai che lavoravano nelle fabbriche di munizioni.

All'inizio di novembre cominciano i veri e propri moti rivoluzionari. Il 3 novembre 1918 alcuni marinai si rifiutano di levare le ancore, poi occupano alcune navi da guerra. La protesta ha termine quando alcune torpediniere puntano i missili contro le navi occupate. Il 6 novembre, a Berlino, i socialisti chiedono l'armistizio e l'abdicazione di Guglielmo II. L'armistizio viene firmato il 7 novembre, ma l'ondata rivoluzionaria è inarrestabile. In breve tempo i rivoluzionari assumono il controllo delle maggiori città tedesche. Lo stesso 7 novembre i rivoluzionari bavaresi, guidati da Eisner, abbattano la monarchia, in quella che viene comunemente chiamata la "Rivoluzione di novembre" (*Novemberrevolution*). Negli edifici del birrifico Mathäuser, Kurt Eisner dichiara la Baviera stato libero, ponendosi a capo dei "consigli" (*Räte*), che vengono formati in tutto lo stato e rappresentano un vero e proprio movimento popolare. Il 2 gennaio 1919 si tengono le elezioni per la costituente, boicottate dal partito comunista e dagli anarchici. La USPD, che sostiene la repubblica consiliare, è in forte minoranza rispetto alla SPD e agli altri partiti, tra cui la *Bayerische Volkspartei*, il partito popolare, di stampo borghese-conservatore, che aveva origine dall'ala destra del partito di centro, e che utilizzava nella sua propaganda politica la diffusione del "terrore" nei confronti dei bolscevichi. Il Partito popolare è la forza più votata alle elezioni, ma non ottiene la maggioranza assoluta. Anche il "Partito Contadino Bavarese" ottiene molto consenso. Si tratta di un partito per lo

più liberale e anticlericale, i cui membri erano attivi in diversi consigli. Uno dei suoi esponenti più rappresentativi è Ludwig Gandorfer.

Il 16 febbraio ha luogo una manifestazione di massa sulla Theresienwiese, a favore del sistema democratico consiliare. I consigli sono diverse migliaia, nelle città sono consigli di operai o di esponenti della borghesia. Si formano anche consigli di soldati e nelle campagne il movimento raccoglie un grande consenso, con la costituzione di un gran numero di consigli contadini. A Monaco si concentrarono i consigli centrali degli operai, dei contadini e dei soldati. Ma vi erano anche consigli di pastori e di insegnanti.

Il 21 febbraio del 1919 Kurt Eisner viene ucciso dal conte di Arco-Valley, un estremista di destra, mentre si recava in parlamento per la seduta inaugurale, con l'intenzione di dichiararsi disposto a dimettersi. Si costituisce un governo provvisorio, il "Consiglio Centrale della Repubblica Bavarese", guidato da Erns Niekisch (esponente della SPD prima, della USPD poi).

Il 17 marzo viene eletto primo ministro il socialdemocratico Johannes Hoffmann, il cui governo è subito segnato dalla spaccatura tra le forze moderate, a favore di un sistema democratico pluralista, e i sostenitori di un sistema socialista radicale, basato sui consigli. Per l'instabilità della situazione il governo è costretto a trasferire la sede a Bamberg.

In maniera relativamente indipendente dal sistema partitico, diversi intellettuali ed esponenti della vita culturale giocarono un ruolo fondamentale nello sviluppo della rivoluzione. Tra gli altri, l'economista Lujo Brentano, gli scrittori Gustav Landauer, Heinrich Mann e Rainer Maria Rilke costituirono il "Consiglio del lavoro intellettuale", esprimendosi in favore della repubblica. Non a caso il 7 aprile è proprio un gruppo formatosi attorno agli scrittori Ernst Toller e Erich Mühsam e al filosofo anarchico Gustav Landauer, a proclamare ufficialmente la Prima Repubblica Consiliare di Monaco (*Erste Münchener Räterepublik*, detta anche repubblica consiliare dei letterati), una repubblica socialista fondata sul sistema della democrazia consiliare. Il 13 aprile un tentativo di colpo di stato militare, condotto da Heinrich Aschenbrenner, viene sventato dalle guardie rosse guidate da Rudolf Egelhofer, che aveva già preso parte, da marinaio, alla sollevazione di Kiel. Lo stesso giorno gli esponenti del partito comunista smantellano il Consiglio Centrale per sostituirlo con un "Consiglio dai pieni poteri", guidato da Eugen Leviné e Max Levien. Gustav Landauer e Ernst Toller riconoscono l'autorità del Consiglio e prendono parte alla realizzazione della "Seconda Repubblica Consiliare di Monaco". Il giorno dopo il governo dichiara la

necessità di intervento dei corpi franchi, chiedendo l'intervento del *Reich*. Pochi giorni dopo Landauer, che vede rifiutato il suo programma di riforma culturale, e non si trova d'accordo con l'atteggiamento violento degli esponenti comunisti del consiglio, si ritira dal governo e si dimette da tutte le cariche.

I comunisti di Leviné e il gruppo di rivoluzionari di sinistra guidato da Toller si dividono: il Comitato d'azione guidato da Leviné viene sciolto e ne viene formato un altro sotto la direzione di Toller, più disposto a trattare con il governo di Bamberga. Ma i tentativi d'accordo falliscono, perché il governo pretende una resa senza condizioni. Il 28 aprile si elegge un nuovo comitato direttivo, cui non appartengono né Toller né i comunisti. A Monaco la repressione dei "Corpi franchi" prende la forma di un vero e proprio massacro di esponenti dell'armata rossa e di civili innocenti. Per ritorsione i soldati dell'armata rossa uccidono dieci ostaggi, per lo più esponenti dell'organizzazione di estrema destra chiamata "Società di Thule". Il primo maggio Gustav Landauer viene catturato e il giorno seguente torturato e ucciso nella prigione di Stadelheim. Nei due giorni seguenti le truppe regolari prussiane e del Württemberg, insieme ai "Corpi franchi", riprendono la città dopo una settimana di sanguinose battaglie. Il 15 settembre del 1919 entra in vigore la cosiddetta "Costituzione di Bamberga", e il primo dicembre viene revocato lo stato di guerra.

Le epurazioni delle "truppe bianche" che seguono la riconquista della città avevano provocato la morte di un gran numero di civili. Durante i combattimenti avevano perso la vita, ufficialmente, 606 persone. Di queste, 233 erano combattenti dell'armata rossa, e 335 civili, per lo più giustiziati in quanto sospetti rivoluzionari. I restanti 38 morti facevano parte delle schiere controrivoluzionarie o dei "Corpi franchi". Ma si suppone ci sia stato un numero molto più elevato di caduti, probabilmente il doppio. Tra gli altri, 52 prigionieri russi furono fucilati in una cava di ghiaia presso Gräfelting.

Dopo la caduta della repubblica consiliare furono condannate e uccise ancora centinaia di persone, operai, contadini, altri civili, a causa di accuse false e tendenziose. Nelle settimane seguenti la disfatta, più di 2200 sostenitori della repubblica furono condannati a morte o imprigionati. In entrambe le fazioni l'odio crescente aveva completamente deteriorato i rapporti politici. Nei circoli conservatori e soprattutto negli ambienti di estrema destra l'odio si rivolse in generale anche nei confronti delle persone di religione ebraica, forse anche a causa della predominanza di esponenti ebrei tra i fautori della Repubblica Consiliare (Toller, Landauer, Mühsam, Levien e Leviné), il che fece gridare alla "congiura mondiale ebreo-bolscevica". L'odio raz-

ziale attecchì con facilità nella popolazione, in cui i pregiudizi antisemiti erano latenti già da tempo.

Il trauma della rivoluzione e le sue conseguenze, la fame, la paura e la gran quantità di morti, l'odio e la leggenda della "pugnalata alle spalle", l'eredità rivoluzionaria legata a una discreta democratizzazione del sistema amministrativo e giudiziario, si rivelarono un carico pesante per le istituzioni durante la repubblica di Weimar, e favorirono l'ascesa del partito nazionalsocialista, che vide la luce proprio a Monaco. La rielaborazione del sistema giudiziario, in particolare, mostrava parzialità nelle pene inflitte ai criminali: mentre per i crimini giudicati di stampo politico di destra era possibile infliggere pene minime, o nessuna pena affatto, i crimini ritenuti motivati da obiettivi di sinistra venivano perseguiti con durezza. Esempio il caso di Anton von Arco-Valley, l'assassino di Eisner, che si vide commutata la pena di morte in pochi anni di reclusione, peraltro non scontati del tutto. Lo stato libero divenne un fondamentale luogo di accoglienza per tutti quegli estremisti di destra condannati altrove, per esempio per gli esponenti dell'organizzazione terroristica *Consul*, una società segreta nata in seno alla repubblica di Weimar che chiedeva, con l'uso di mezzi terroristici, la revisione di alcuni punti dell'armistizio della prima guerra mondiale.

Il 9 novembre del 1923 Hitler tentò a Monaco un colpo di stato, che fu repentinamente sventato dalla milizia regolare, ma che in seguito fu acclamato dalla propaganda nazionalsocialista come azione eroica. Per questo Hitler proclamò la città di Monaco "capitale del movimento nazionalsocialista".

Dizionario dei nomi citati nel testo

Arco-Valley (Anton Graf von Arco auf Valley): aristocratico di origine austriaca, dichiaratamente antisemita, nonostante la sua ascendenza ebraica, considerato dai nazionalsocialisti un eroe dell' "attivismo patriottico". Il 21 febbraio del 1919 Arco-Valley, in un'azione solitaria, sparò a Eisner, uccidendolo, il giorno in cui questi stava andando in parlamento a offrire le sue dimissioni dopo il risultato a lui sfavorevole alle elezioni. L'omicidio provocò violente ritorsioni da parte dei rivoluzionari monacensi, che uccisero a loro volta diversi aristocratici (tra cui, ad esempio, il principe Gustav Franz von Thurn und Taxis). Arco-Valley fu processato e condannato a morte, ma un giudice di idee conservatrici gli commutò la pena in cinque anni di reclusione, con la possibilità di mantenere titolo e possedimenti. Il conte rimase in prigione fino al 1924. Morì in un incidente stradale nel 1945.

Escherich (Georg Escherich): studioso, politico ed esploratore tedesco. Radicale di destra, fu a capo dei "Corpi franchi". Divenne famoso negli anni 1920-21 in quanto fondatore dell'"Organizzazione Escherich", detta *Orgesch*, a seguito della rivoluzione di novembre. La *Orgesch* era una delle associazioni antirepubblicane più influenti dell'impero tedesco.

Gandorfer (Ludwig Gandorfer): fu sostenitore di Eisner, a capo di consigli contadini.

Landauer (Gustav Landauer): uno dei principali esponenti della teoria filosofica anarchica in Germania, fu figura fondamentale nella proclamazione della "Prima Repubblica Consiliare". Si ritirò dal governo quando fu evidente che la sua visione della repubblica, di origine anarchico-pacifista, non sarebbe mai stata rappresentata.

Leviné (Eugene Leviné): nato a San Pietroburgo da una famiglia di commercianti di origine ebraica. In seguito alla prematura morte del padre, la famiglia si trasferì

in Germania. Durante gli anni di studi a Heidelberg, Leviné entra in contatto con emigranti russi di sinistra, e nel 1905 viene ricondotto in Russia perché considerato un agitatore rivoluzionario. Partecipa alla rivoluzione russa e viene perciò incarcerato e torturato. Riscattato dalla madre nel 1909, torna in Germania. Dopo aver ottenuto un dottorato in economia dello Stato diventa membro del partito socialista tedesco (SPD). Nel 1919 è a capo della seconda repubblica consiliare comunista di Monaco. Dopo la sanguinosa repressione di maggio riesce dapprima a sparire, poi però viene catturato, processato per alto tradimento, condannato e giustiziato il 5 giugno del 1919.

Montgelas (Maximilian Joseph Graf von Montgelas): dal 1799 al 1811 ministro del principe elettorale bavarese Massimiliano IV. Montgelas fu promotore di importanti riforme. Tra le altre, l'incremento della tassazione del clero e dell'aristocrazia e la secolarizzazione dei possedimenti della chiesa. Nel 1806 caldeggiò la proclamazione del regno di Baviera.

Bibliografia :

Richard Bauer, *Geschichte Münchens, Vom Mittelalter bis zur Gegenwart*, München, Verlag C.H.Beck, 2008 (edizione speciale)

Eduard Bernstein, *Die deutsche Revolution von 1918/19. Geschichte der Entstehung und ersten Arbeitsperiode der deutschen Republik*, Bonn, Dietz, 1998

Karl Bosl, *Bayerische Geschichte*, Monaco, Ludwig, 1990

Tankred Dorst (a cura di), *Die Münchner Räterepublik – Zeugnisse und Kommentar*, Francoforte s.M., Suhrkamp, 1966

Sebastian Haffner, *Die deutsche Revolution*, Berlin, Rowohlt, 2004 Hansjörg Viesel, *Literaten an der Wand. Die Münchner Räterepublik und die Schriftsteller*, Francoforte s.M., Büchergilde Gutenberg, 1980

Glossario

Angolo del Signore (*Herrgottswinkel*): nella cucina delle fattorie, vicino alla zona destinata alla tavola, si trovava spesso, e si trova tutt'ora, un angolo sacro, una sorta di piccolo altare con un crocifisso, spesso ornato anche di altri oggetti sacri e di fiori, con foto e ritratti in ricordo dei morti della famiglia.

***Berscht*:** la figura mitologica della “Signora Berschte” va ricondotta ad un'antica divinità dell'amore e della fecondità. Nel periodo della controriforma fu ridotta dalla chiesa cattolica a una strega dei boschi, spaventosa e pericolosa, e la sua immagine fu sostituita da quella della Madonna. Le scorribande dei Berschten nel periodo dell'avvento, durante le quali uomini avvolti in strisce di stoffa, come delle mummie, spaventano bambini e ragazze, potrebbero aver radici nell'antico mito.

BHE (*Bund Heimat Oberland*): è il nome di uno dei numerosi “Corpi franchi” di destra. Molti dei suoi membri entrarono a far parte delle *Sturmabteilung* (SA), le truppe d'assalto, l'organizzazione paramilitare del partito nazionalsocialista.

***Boandlkramer*:** personificazione della morte. Parola composta da *Boandl* = ossa e *Kramer* = piccolo commerciante. Il *Boandlkramer* è infatti immaginato come un vecchio magro e vestito di stracci scuri.

Baccano dei pendagli *Charivari*: i *Charivari* sono un tipo di gioielleria folcloristica. Si tratta di un simbolo di prestigio diffuso nelle Alpi, originalmente portato dagli uomini ai pantaloni, all'altezza della pancia. La componente principale è una sorta di catena d'argento a cui si appendono piccoli ciondoli e talismani (monete d'argento, medaglie, pezzi di corna, di ossa o denti di selvaggina, zampine di lepre ecc.). Oggigiorno sono spesso rappresentati da un ricamo sul gilè o sul panciotto.

Mendicanti bussatori (*Klöpfer*): secondo un'usanza secolare, intorno al periodo natalizio era permesso ai mendicanti di girare per le case più abbienti a chiedere

l'elemosina di soldi o cibo. Era un'attività praticata in particolar modo da coloro che facevano un mestiere che andava sospeso in inverno. Si trattava di un comportamento dal rituale severo: prima di ottenere cibo o denaro, i mendicanti bussatori presentavano alla casa canti o mottetti.

Miesbacher Anzeiger: giornale della destra conservatrice, in cui scriveva tra gli altri Ludwig Thoma, noto autore satirico bavarese.

Krampus: accompagnatore diabolico di san Nicola. Secondo la tradizione, mentre il santo distribuiva dolci e doni ai bambini che si erano comportati bene durante l'anno, Krampus, vestito di un mantello scuro e con la faccia annerita dalla fuliggine, puniva i bambini che erano stati cattivi picchiandoli con un bastone.

Talpasch-Truppen: truppe di fuoriusciti dell'esercito imperiale austro-ungarico, in genere composte da soldati di origine ungaro-croata, che si aggiravano per i territori occupati di Baviera dopo le guerre di successione della seconda metà del XIX secolo, saccheggiando paesi e campagne.

Indice

NOTA DELL'AUTORE	3
UN'INDAGINE SENZA IMPORTANZA	5
NOTA AL TESTO	175
DIZIONARIO DEI NOMI CITATI NEL TESTO	181
GLOSSARIO	183



Qualche altro giardino

di Jane Urquhart

Tradotto da: Laura Ferri

ISBN: 978-88-6110-008-4

Prezzo: € 12 €



L'assassino della lingua

di Gwyneth Lewis

A cura di: Paola Del Zoppo

ISBN: 978-88-6110-007-7

Prezzo: € 12 €



Cemento e carota selvatica

di Margaret Avison

A cura di: Laura Ferri

ISBN: 978-88-6110-013-8

Prezzo: 13 €



Nato di sabato

di Ray Banks

Tradotto da: Carla De Caro

ISBN: 978-88-6110-000-8

Prezzo: € 15 €



L'ebbrezza degli dei

di Laurent Martin

Tradotto da: Ondina Granato

ISBN: 978-88-6110-001-5

Prezzo: € 15 €



Confessioni di una giocatrice d'azzardo

di Rayda Jacobs

Tradotto da: Filippo Nasuti

ISBN: 978-88-6110-015-2

Prezzo: € 16 €

Finito di stampare nel mese di Aprile 2008
presso la Tipografia Mancini s.a.s.
Tivoli (Roma)